

Marco Ferrini

Psicologia della Bhagavad-Gita



Centro Studi Bhaktivedanta
ACCADEMIA DI SCIENZE TRADIZIONALI DELL'INDIA

Copyright© Marco Ferrini, 2016

Pubblicato da

Centro Studi Bhaktivedanta

Accademia di Scienze Tradizionali dell'India

Via Gramsci 64 – 56038 Ponsacco (PI)

Tel 0587 733730 – Fax 0587 739898 – Mobile 320 3264838

segreteria@centrostudi.net

www.centrostudi.net

www.csbstore.com

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione totale o parziale di quest'opera, con qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta dell'autore, ad eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.



Con affetto e gratitudine
al mio eterno Benefattore e Maestro,
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada
ai cui insegnamenti ho dedicato la vita

NOTA DELL'AUTORE

Eccellente esempio di *philosophia perennis* per i suoi contenuti e valori universali, la *Bhagavad-gita* rimane nella storia dell'uomo un'opera di fondamentale importanza, come nei secoli hanno dimostrato e confermato innumerevoli commentari, traduzioni e studi ad opera di eminenti personalità del mondo culturale e religioso.

Con questo mio libro ho voluto offrire al pubblico, anche a seguito di ripetute richieste da parte di studiosi e studenti, un'analisi dell'opera in chiave psicologica.

Per ogni capitolo della *Bhagavad-gita* vengono qui affrontate e discusse tematiche sempre attuali inerenti la vita umana nella sua complessità individuale e sociale. Pur con riferimenti alla scienza psicologica d'Occidente, queste tematiche sono specialmente approfondite dal punto di vista della tradizione Indovedica, nota per la sua profonda saggezza e per la sua conoscenza dell'essere umano su tutti i piani antropologici. Il tutto nell'ottica di una proficua integrazione tra il sapere occidentale e quello orientale, consapevoli e rispettosi delle similitudini ma anche delle diversità di ciascuna cultura.

Per un ulteriore approfondimento della materia rimando alla consultazione dei testi indicati in bibliografia.

Ringraziamenti

Esprimo la mia profonda gratitudine a Gemma Farsaci per avermi gentilmente consentito di utilizzare alcune parti di un suo lavoro accademico¹ le quali, da me integrate ed elaborate, sono confluite in questo libro, costituendone un prezioso contributo.

Ho inoltre il piacere di ringraziare alcuni membri del *Centro Studi Bhaktivedanta* per la loro preziosa e costante partecipazione e collaborazione nella stesura del presente volume.

¹ *La Bhagavad-gita: ipotesi per una lettura psicologica del testo indiano*. Gemma Farsaci. Università degli Studi di Palermo, 1997.

INDICE

<i>PREFAZIONE</i> _____	7
<i>INTRODUZIONE</i> _____	11
<i>LA BHAGAVAD-GITA</i> _____	13
<i>ANTEFATTI DELLA BATTAGLIA DI KURUKSHETRA</i> _____	15
CAPITOLO I	
<i>LE PAURE DI ARJUNA</i> _____	17
CAPITOLO II	
<i>APPARENZA E REALTÀ</i> _____	23
CAPITOLO III	
<i>L'AZIONE SCEVRA DA CONDIZIONAMENTO</i> _____	30
CAPITOLI IV E V	
<i>L'ARTE DELLA VITA – IL KARMA YOGA</i> _____	35
CAPITOLO VI	
<i>LA MENTE: OSTACOLO O AIUTO PREZIOSO</i> _____	40
CAPITOLO VII	
<i>CONSAPEVOLEZZA</i> _____	53
CAPITOLO VIII	
<i>CONTENUTI DEL CAMPO PSICHICO E PERCORSI ESISTENZIALI</i> _____	57
CAPITOLO IX	
<i>RIVELAZIONE</i> _____	60
CAPITOLO X	
<i>IL DIVINO NELL'IMMANENTE</i> _____	64
CAPITOLO XI	
<i>LA FORMA UNIVERSALE: ARJUNA DI FRONTE AL NUMINOSO</i> _____	68
CAPITOLO XII	
<i>BHAKTI: VIA REGIA PER L'AUTOREALIZZAZIONE</i> _____	73

CAPITOLO XIII	
L'INSEGNAMENTO DELLA CONOSCENZA	76
CAPITOLO XIV	
LE CORDE DEI CONDIZIONAMENTI	85
CAPITOLO XV	
LA VOCE INTERIORE LA FUNZIONE DEL SIMBOLO	89
CAPITOLO XVI	
TIPICI PSICOLOGICI	95
CAPITOLO XVII	
I GUNA E L'AGIRE UMANO	100
CAPITOLO XVIII	
DECONDIZIONAMENTO E VITTORIA DEL SÉ	
BHAKTI: UNA SINTESI SUPERIORE	104
BIBLIOGRAFIA	122
PRINCIPALI PUBBLICAZIONI	126

PREFAZIONE

I tesori sapienziali della tradizione Hindu sono stati scoperti ed apprezzati anche da molti grandi pensatori occidentali; per citarne solo alcuni, tra i più vicini a noi: Kant, Schopenhauer, Nietzsche, Hegel, Thoreau, Emerson. Questi studiosi di culture eterogenee, interessati anche al Sapere dell'India antica, attinsero probabilmente numerosi temi dal patrimonio culturale indiano: il principio cosmico, il velo di *maya*¹, l'infinità e l'autocoscienza dell'io, la legge di attrazione e repulsione, la successione ritmica delle grandi epoche storiche.

Kant disse degli antichi indiani:

“La loro religione [in origine] era molto pura, [...] possiamo ancora scorgervi tracce di un concetto puro di divinità non facilmente riscontrabile altrove”.

Quanto a Schopenhauer, egli vide nell'India la terra della saggezza primigenia, il luogo da cui gli europei potevano tracciare la loro provenienza e la Tradizione da cui erano stati influenzati in modo decisivo.

Come testimonianza dell'impatto che in Occidente ebbe la *Bhagavad-gita*, considerata all'unanimità il “Vangelo degli hindu” e sintesi del sapere vedico, riportiamo di seguito alcuni tra i più suggestivi giudizi espressi da eminenti uomini di pensiero:

“Un'opera che esige il più alto rispetto”

(E. Kant)

*“Con la *Bhagavad-gita* possiamo avere una chiara idea di quella che è la più praticata, ma anche la più alta di tutte le religioni dell'India”*

(G. W. F. Hegel)

*“La *Bhagavad-gita* è uno dei più chiari e comprensivi compendi della Filosofia Perenne che sia mai stato fatto [...]. La *Bhagavad-gita* è forse la più sistematica affermazione spirituale della Filosofia Perenne”*

(A. L. Huxley)

“E' il più bello dei libri. Ci parlava con una voce sovrana, senza niente di piccolo o di basso, ma grande, serena, continua; la voce di un'intelligenza antica che in un'altra epoca e sotto un antico cielo seppe discutere e risolvere le questioni che ci travagliano”

(R. W. Emerson)

1 Illusione cosmica. Il termine, che letteralmente significa ‘non questo’, si riferisce al carattere ingannevole e temporaneo dell'intero mondo psicofisico, dominato dai tre costituenti della natura materiale (cfr. *B.g.* VII.14). In contesti diversi *maya* indica il potere di auto occultamento di Shri Krishna, la Cui vera identità è concepibile e percepibile unicamente per chi vive un genuino e puro sentimento di *bhakti* (cfr. *B.g.* VII.25; XVIII.56).

“Il più splendido e forse l’unico vero poema filosofico esistente in qualsiasi lingua conosciuta”

(K. W. von Humboldt)

“Quando la delusione mi fissa negli occhi e, tutto solo, non scorgo nemmeno un raggio di luce, io rivado alla *Bhagavad-gita*. Trovo un verso qui e un verso là e immediatamente comincio a sorridere nel mezzo di tragedie soverchianti”

(H. Hesse)²

La trasmissione dell’immenso patrimonio spirituale dell’antico subcontinente indiano è stata poi purtroppo sempre di più compromessa da molteplici fattori, sia interni che esterni, tuttavia, per chi lo desidera, il punto di vista originario è ancora a disposizione; esso si può cogliere soltanto dall’interno della tradizione, poiché studiarlo con i tipici parametri occidentali, di matrice greco-latina, fuorvierebbe dalla comprensione del suo corretto significato (*siddhanta*).

La letteratura vedica non contiene una conoscenza pietrificata, bensì un sapere sempre valido, vitale, capace di autorigenerarsi, di adattarsi ai mutati contesti storici con rinnovata attenzione a tempi, luoghi e circostanze, mantenendo intatta la propria immutabile essenza; per questo, ieri come oggi, tale sapere offre la possibilità di impostare uno stile di vita di alta qualità e di realizzare le aspirazioni più elevate dell’individuo, che può usufruire di questa esperienza multimillenaria giunta fino a noi grazie all’opera esegetica delle scuole della tradizione (*Sampradaya*)³.

Mentre in Occidente si è pervenuti ad una frammentazione del sapere e, di conseguenza, ad una perdita della totalità del sé, nella cultura indiana questo processo ha avuto un impatto molto meno forte e si è conservata una visione dell’esistenza che abbraccia l’uomo per intero nel suo rapporto con micro e macrocosmo. In questa prospettiva ogni scienza non viene considerata come una disciplina a sé stante ma strettamente collegata a tutte le altre in un progetto globale, organico ed integrato di apprendimento e di educazione, volto alla crescita dell’essere su tutti i piani antropologici. Ogni scienza apporta dunque il massimo beneficio quando viene studiata ed applicata in sinergia con le altre. Tradizionalmente si ritiene che solo questo tipo di conoscenza può fornire quella visione d’insieme dell’uomo e del mondo necessaria per una vita equilibrata e consapevole.

L’occidentale tende invece ad essere rivolto essenzialmente all’esterno di sé. Di conseguenza, pur essendo divenuto esperto nell’analizzare con precisione e completezza i fenomeni della realtà oggettiva, rimane alquanto impreparato nello studio di sé stesso, della propria realtà interiore.

2 Questi giudizi critici sulla *Bhagavad-gita* sono stati liberamente tratti dal libro: *Bhagavadgita, Il Canto del Beato*. A cura di Raniero Gnoli. Milano, BUR, 1987.

3 Ciascuna delle scuole tradizionali hindu che, attraverso la successione dei Maestri, rinnovellano di generazione in generazione il Sapere di cui sono depositarie.

In *Quel che l'India può insegnarci* (1939) Jung scrive:

“La civiltà e la psicologia dell'India assomigliano ai suoi templi, che nelle loro sculture rappresentano l'universo includendo l'uomo con tutti i suoi aspetti e attività, sante o empie che siano. È questa presumibilmente la ragione per cui l'India appare tanto simile ad un sogno: si è sospinti nell'inconscio, in quel mondo non redento, non civilizzato, originario, di cui noi possiamo soltanto sognare, giacché la nostra coscienza lo nega. L'India rappresenta l'altro modo di civilizzare l'uomo, il modo senza repressione, senza violenza, senza razionalismo”.

Nonostante lo spirito occidentale sia penetrato in Oriente, modificando in parte alcune abitudini e in buona parte anche degradandole, non è riuscito a sradicare questo valore anzi:

“è stupefacente vedere come frammenti della scienza occidentale convivano tranquillamente a fianco di ciò che noi, nella nostra miopia, chiamiamo superstizione” (Jung, 1939).

La millenaria esperienza di grandi saggi ci consente di affermare che la via della ricerca scientifica e quella della ricerca religioso-mistica costituiscono un *continuum* armonico, senza contraddizioni né salti logici; dall'osservazione oggettiva ed obiettiva si passa allo studio e alla contemplazione della realtà interiore, da indagare con altri metodi e strumenti introspettivi. Nel suo procedere il vero scienziato approda in maniera del tutto naturale alla dimensione metafisica; non c'è infatti un *gap* incolmabile tra vera scienza e autentica ricerca spirituale. Il procedere scientifico o, com'è chiamato in Occidente, il metodo positivo, costituisce solo la prima parte del percorso, ma quando poi si prosegue con onesto spirito di ricerca e si giunge ad indagare profondamente la materia, penetrando nei suoi costituenti elementari (le particelle subatomiche), si comincia ad intravedere la non-materia e si prosegue verso la dimensione dello spirito.

Spirito e materia si compenetrano, non si negano a vicenda; sono semplicemente due differenti categorie di energia che hanno però in comune la stessa origine: secondo la letteratura vedica, l'Essere supremo, il *Param-purusha*.

Tra i numerosi testi della tradizione hindu, la *Bhagavad-gita* è celebrata per profondità, vastità e universalità del messaggio in essa racchiuso; un messaggio che è eminentemente spirituale ma anche pratico, sperimentabile, superiore a qualsiasi *background*, culturale e non, e che, proprio per questo, estende la propria validità all'umanità intera, di ogni tempo e di ogni luogo.

Molti e di notevole importanza sono i suggerimenti che si possono trarre da uno studio attento ed approfondito di questo testo per migliorare in concreto la qualità della vita, spunti per riflessioni in chiave esistenziale-psicologica e per un approccio più in generale speculativo ed euristico a questa variegata e multiforme cultura indovedica. Ritengo infatti che la *Bhagavad-gita* costituisca un riferimento

di inesauribile ricchezza per chi intenda accostarsi in modo diretto al significato della vita, del destino umano, della sofferenza e alle risposte e soluzioni che i *rishi* (i saggi dell'India) hanno proposto attraverso i millenni.

Un approccio antropologico al contenuto della *Bhagavad-gita* ha il senso di esplorare un modello di pensiero che per molti secoli, e ancora oggi, rappresenta, per oltre un miliardo di persone, un insieme coerente di valori fondamentali sul piano esistenziale e quindi un riferimento per la comprensione della vita nella sua interezza fisica e metafisica.

L'attuale momento dell'umanità è contraddistinto da avanzate tecnologie della comunicazione, da miriadi di informazioni e dal contatto sempre più ravvicinato di popoli e culture differenti. Ciò genera uno scambio ed un confronto sempre più serrati, anche se non sempre positivi e pacifici, tra diversi modelli socio-culturali.

Ciò che più stimola l'uomo contemporaneo a volgersi verso i classici del pensiero indiano è principalmente il crescente bisogno, per lo più insoddisfatto, di trovare e capire la propria collocazione nell'universo. Sorgono infatti sempre più prepotenti i dubbi su personalità e identità, sulla relazione tra collettività e individualità, sul destino e sulla precarietà della vita.

La cultura indiana tradizionale, tutta sostanziata di sacro, mira ad armonizzare differenti esperienze e prospettive per favorire l'evoluzione della persona e l'emancipazione dalla sofferenza (*moksha*). L'organizzazione socio-cosmica e il dialogo tra micro e macrocosmo, la felicità terrestre e quella celeste in vista del Bene ultimo, l'armonia con la legge cosmica, il *dharma* che tutto regola e sostiene, rappresentano valori universali e intramontabili che danno spessore e concretezza alla naturale tensione di ciascun individuo verso la Verità, la Sapienza, l'Amore.